



L'unione di più realtà ha allestito uno spettacolo a favore dei terremotati del Centro Italia

Ecco il Nabucco della solidarietà

servizio di Edoardo Farina



CESENA - Al di fuori della programmazione concertistica invernale, era in cartellone al Teatro Bonci una delle pagine più note ed elaborate della lirica italiana, *Nabucco* di Giuseppe Verdi (1813-1901) brillantemente portata a termine il 6 novembre 2016 presso l'elegante contesto del teatro cesenate. L'ambizioso progetto operistico era patrocinato dall'Associazione "La Pomme" e "Emilia Romagna Teatri", supportato dall'Orchestra "Città di Ferrara" e da ben quattro cori, i locali "Coro Lirico Maria Callas", "Araba Fenice" e "Alessandro Bonci" infine la Corale "San Rocco" di Bologna; lo spettacolo è stato realizzato con biglietto d'ingresso devoluto in beneficenza a favore delle popolazioni colpite dal recente sisma del Centro Italia. Tutto esaurito per assistere ai celebri quattro atti della terza opera del Cigno di Busseto realizzata a soli 28 anni dopo un periodo travagliato della sua vita, in quanto non solo

egli era andato incontro ad un clamoroso insuccesso con la rappresentazione di *Un giorno di regno* il 5 settembre 1840, ma aveva anche subito la morte della moglie Margherita Barezzi e dei figli Virginia e Icilio.

Ciò lo aveva condotto ad un rifiuto totale di comporre, se non che venne contattato dall'impresario teatrale Bartolomeo Merelli il quale gli propose un libretto scritto dal ferrarese di origine ebraica Temistocle Solera già aderendo, questi, alla battaglia per l'unità nazionale da posizioni neoguelfe, circostanza che giustificerebbe la collocazione di un'autorità di tipo religioso, l'inflessibile pontefice Zaccaria, a capo della stessa fazione ebraica. Tale stesura colpì a tal punto Verdi che accettò volentieri di musicarne le scene; come tale nel 1841 venne completata la partitura e il successivo 9 marzo 1842 andò in scena la "prima" alla Scala di Milano alla presenza di Gaetano Donizetti. Considerata come l'opera più innovativa di Verdi, dal momento in cui gli spettatori italiani dell'epoca potevano riconoscere la loro condizione politica in quella degli ebrei soggetti al dominio babilonese, questa interpretazione, però, fu il risultato di una lettura storiografica retroattiva, che volle, alla luce degli avvenimenti storici occorsi, sottolineare l'attività artistica del compositore in senso risorgimentale. La lettura fu incentrata soprattutto sul famosissimo coro *Va' pensiero sull'ali dorate*, intonato dal popolo sottomesso, ma il resto del dramma è invece focalizzato sulle figure drammatiche del Re Nabucodonosor II e della sua presunta figlia Abigaille. In origine, il nome dato da Giuseppe Verdi al suo lavoro era *Nabucodonosor* ma, data la lunghezza dello stesso sulla locandina, venne diviso in due righe e cioè "Nabucco" e, a capo, "Donosor" ma i lettori facevano caso solo alla prima riga. Da qui la diffusione del nome dell'opera oggi nota come *Nabucco*. Tuttavia per i primi due anni dalla realizzazione il titolo fu sempre *Nabucodonosor*, e per trovare la prima attestazione storica dell'ipocoristico del titolo in *Nabucco* si dovrà attendere l'allestimento dato a Corfù nel 1844.



Dopo la recita di beneficenza del 6 novembre a Cesena, incontro il M° direttore **Francesco Di Mauro** nel camerino, per uno scambio di battute...

Proporre *Nabucco* è un impegno notevole come tutto Verdi d'altronde, considerata insieme all'*Aida* un po' "l'opera delle opere", dall'implicazione emotiva enorme, soprattutto nel *Va' pensiero* che costituisce il momento più atteso nel corso dello svolgimento di pagine note al panorama musicale oramai internazionale, in qualche modo mai scontate e soggette sempre a critiche e lusinghe...

La soddisfazione maggiore è data in modo particolare dal giungere alla fine sperando di avere appagato la platea in modo convincente, trattandosi infatti di un lavoro lungo e molto impegnativo, se pensiamo che qui a Cesena - per necessità logistiche abbiamo sostenuto un'unica prova, quella generale, terminata solo un'ora prima dall'apertura del sipario, immaginerà la trepidazione di noi tutti. Ma è andata bene. Le difficoltà più rilevanti si sono infatti verificate nel coordinare ben quattro cori assai diversi tra loro con l'ansia e il timore di non farcela... alla fine è stato quasi come l'aver dato due spettacoli consecutivamente con dispendio di energie e prematura stanchezza, ma non c'era altra scelta riguardo i diversi tempi per via della disponibilità non simultanea di oltre 150 persone, quante hanno preso parte alla realizzazione del capolavoro verdiano.

Insomma, una grande scommessa, un po' una lotta contro il tempo...!

Direi di sì! L'Orchestra Città di Ferrara ha risposto benissimo, ottima la dinamica, il crescendo ove previsto, i solisti, così come tutti gli attori di scena. È stato un successo trionfale, il pubblico ha reagito con diverse ovazioni. Determinante per noi è

stata la coesione dell'intero teatro, l'entusiasmo collettivo dei protagonisti, la bravura dei cantanti e dei cori preparati da Marialuce Monari, Lorenzo Lucchi, Barbara Amaduzzi e Ilaria Ceccarelli, dotati di pregevole capacità organizzativa e didattica, quindi l'impegno appassionato delle maestranze.

Qualche imprecisione negli attacchi tra orchestra e coro mi sembra averla percepita, quasi inevitabile d'altronde, mentre la regia, di solito punto debole di ogni melodramma, non ha destato perplessità grazie anche a Gianmaria Romagnoli, non nuovo nella realizzazione di opere teatrali di un certo spessore...

Sicuramente, perché negarlo. Ma il pubblico ha capito e non si è scomposto. Del resto, solo da un lavoro d'insieme e da più prove nasce un risultato perfetto; poi considerando il fatto che la regia spesso consiste in un problema cruciale della lirica. È assai complicato infatti fare coincidere le intenzioni del direttore con quelle di chi cura la messa in scena...



Dopo il M° Di Mauro, incontro il protagonista, **Giuseppe Altomare**, baritono, apprezzato interprete di Gianni Schicchi e Madama Butterfly al Festival Puccini di Torre del Lago, e una carriera che lo ha visto debuttare nei principali teatri italiani con lo stesso Nabucco, poi La Traviata, Il Trovatore, Rigoletto tutti titoli verdiani, disponendo egli di una lunga esperienza sul melodramma per averne eseguito praticamente tutte le opere.

Quali sono state e quali sono da sempre le complessità maggiori nell'interpretare Nabucco Re dei Babilonesi?

Recitare *Nabucco* significa essere praticamente sempre in scena, ove le difficoltà sono spesso costituite dalla costante tenuta della voce; la costante ricerca dell'interprete è rivolta verso la propria capacità di esporre arie spesso fisicamente assai faticose; mi ritengo però soddisfatto del risultato raggiunto anche se Verdi non è mai semplice, anzi proprio i temi maggiormente noti rappresentano di norma l'impegno più considerevole, per via del fatto di essere conosciuti dal pubblico attento.

L'Orchestra Città di Ferrara, associazione autonoma di musicisti nata nel 1992 con il contributo del M° Claudio Abbado, sotto la bacchetta di Francesco Di Mauro ha saputo sostenere egregiamente tutti i protagonisti: Giuseppe Altomare è riuscito a esprimere *Nabucco* con dinamismo ed efficacia, così come Domenico Menni (tenore) in *Ismaele*, Mattia Denti (basso) in *Zaccaria*, Chiara Manese (mezzosoprano) in *Fenena*, Giampaolo Vessella (basso) nel *Gran Sacerdote*, Chiara Mazzei (soprano) in *Anna*, Paolo Gabellini (tenore) in *Abdallo* senza tralasciare il contributo del tutto accettabile delle ballerine curate dal "Centro studi Danza di Gambettola" attraverso la didattica e coreografia di Eleonora Pandolfini e Giorgia Muratori: il loro merito maggiore è stata la buona volontà, ma sono parse decisamente un po' troppo giovani per un impegno così importante; un plauso va infine anche ai ragazzi delle scuole secondarie di Cesena nel ruolo delle comparse.

La primadonna era, ancora una volta, Raffaella Battistini (soprano), qui in *Abigaille*, dal curriculum straordinario, e senza bisogno di particolari presentazioni, se non citando che la propria formazione artistica si è completata seguendo gli studi di perfezionamento sotto la guida di Luciano Pavarotti.

Chiedo una battuta anche da lei, signora Battistini...

Innanzitutto sono molto contenta di avere offerto al Teatro Bonci della mia città l'opera che ha reso celebre Giuseppe Verdi; ove per renderla al meglio occorre possedere davvero un'ottima tecnica... diversamente non si arriva al termine delle pagine qui proposte in modo persuasivo. *Nabucco* ha una tessitura vocale assai complicata, comprendendo un'estensione di due ottave piene, trattandosi quindi di un ruolo articolato, da me interpretato già diverse volte e che personalmente piace molto; nell'aria del 2° atto *Ben io t'invenni*, è presente un difficile recitativo dalla durata di parecchi minuti, aria e cabaletta dove il

soprano deve fare notare la propria agilità essendo totalmente solista, poi nel 3° atto in duetto con il baritono in *Donna, chi sei* ove il tutto deve svolgersi attraverso un dialogo dall'insieme assolutamente ineccepibile.



Il regista Gianmaria Romagnoli, corresponsato dall'aiuto di Luciana Berretti, raffigura un *Nabucco* in grado di rendere perfettamente la tragicità e l'ineluttabilità della vicenda, infondendo nello spettatore il senso della pena e dello sconforto verso i popoli sconfitti, esattamente come Verdi intendeva trasmettere. Il regista, dotato di ampia esperienza nell'arte scenica nei maggiori teatri e profondo conoscitore del melodramma, sa entrare nella psiche dei diversi personaggi, tutti drammaturgicamente molto azzeccati, facendo scorrere la storia con un ritmo incalzante e sempre vivo.

Concludendo: Giuseppe Verdi, considerato il musicista "rivoluzionario" per eccellenza, dispone di rigore autentico dalle pagine forti e ribelli, spesso connesse con la situazione politica dell'Italia del tempo e qui in modo particolare, ove i riferimenti storici connessi con l'epoca vissuta sono palesi e considerevoli. Nelle sue opere si rivelano sempre verità profondamente sofferte, sentimenti umani universali, qui bene espressi e musicalmente valorizzati, per merito anche delle scene, anche se questa volta piuttosto minimaliste e poco spettacolari ma comunque convincenti, poi i grandiosi costumi curati da Maria Teresa Nanni, gli allestimenti e luci di Giorgio Lorenzetto ottenuti con ristretti mezzi - solo proiezioni verso uno schermo gigante in modo da fornire diverse icone antiche, anche se non sempre bellissime - quindi l'uso strutturale ed intensivo delle tecnologie multimediali però con continui rimandi alla tradizione, hanno consentito allo spettatore di immergersi nell'opera assaporando i caratteri dei personaggi, coinvolgendolo nel tipico dramma che come di pragmatica si sta consumando sulla scena. Applausi calorosi per tutti al termine dello spettacolo e ovazioni all'indirizzo di Altomare e della Battistini.

Crediti fotografici: Luca Bogo (fotografo in Bologna); e Daniele & Vera photographers (Cesena)

Nella miniatura in alto: Giuseppe Altomare (*Nabucco*)

Al centro: Raffaella Battistini (*Abigaille*)

Sotto: sequenza d'immagini sull'allestimento cesenate

In fondo: i due protagonisti assieme, la Battistini e Altomare